

## *Natale del Signore – Messa del giorno, 2011*

Il Prologo del Vangelo di Giovanni, solennemente proclamato nella Messa del giorno di Natale, esprime, nella forma di un inno, il mistero dell'Incarnazione: "*Verbum caro factum est*" (Gv 1,14). Di fronte a questa rivelazione, riemerge ancora una volta la domanda: come è possibile? Si tratta di un interrogativo inquietante, che evoca quello posto da Zaccaria all'angelo Gabriele: "Come potrò mai conoscere questo? (cf. Lc 1,18). Il Verbo e la carne sono realtà tra loro opposte; come può la Parola eterna e onnipotente diventare un uomo fragile e mortale? Non c'è che una risposta: l'Amore! San Bernardo descrive l'Incarnazione come un bacio del Verbo divino offerto alla carne umana. "Il bacio (di Dio) è su di me. Non è, però, il bacio che si scambiano due amanti che in realtà simulano l'armonia dei loro sentimenti. Il suo bacio è gioia debordante, è rivelazione del suo mistero, è unione unica e indivisibile della luce divina e dell'anima umana illuminata" (*Cantico dei cantici*, Sermone 2).

Con la nascita del Salvatore, "*Lumen gentium*" (cf. Lc 2,32), il cielo ha baciato la terra. La luce di Betlemme appare non solo come l'inizio e la condizione della salvezza, ma come vertice della creazione. L'Incarnazione del Verbo, progettata sin dall'eternità, è il compimento della creazione: manifesta il disegno di Dio, che "in modo mirabile ci ha creati a sua immagine e in modo più mirabile ci ha rinnovati e redenti". Nel Bambino di Betlemme, che "viene dal Padre come lo sposo dalla stanza nuziale", si realizza l'incontro dell'eternità con il tempo. "Generato prima dei secoli – così canta la liturgia in uno dei *Prefazi di Natale* –, il Verbo invisibile ha cominciato ad esistere nel tempo, per assumere in sé tutto il creato e sollevarlo dalla sua caduta". Con la venuta di Cristo e con la sua redenzione il tempo si fa pieno, giunge al suo compimento, voluto da Dio prima della fondazione del mondo.

"L'evento di Betlemme – lo ha ricordato di recente Benedetto XVI – deve essere considerato alla luce del Mistero pasquale: l'uno e l'altro sono parte dell'unica opera redentrice di Cristo. L'Incarnazione e la nascita di Gesù ci invitano già ad indirizzare lo sguardo verso la sua Morte e la sua Risurrezione: Natale e Pasqua sono entrambe feste della redenzione. La Pasqua la celebra come vittoria sul peccato e sulla morte: segna il momento finale, quando la gloria dell'Uomo-Dio splende come la luce del giorno; il Natale la celebra come l'entrare di Dio nella storia facendosi uomo per riportare l'uomo a Dio: segna, per così dire, il momento iniziale, quando si intravede il chiarore dell'alba. Ma proprio come l'alba precede e fa già presagire la luce del giorno, così il Natale annuncia già la Croce e la gloria della Risurrezione". Tra il Natale e la Pasqua c'è, dunque, la stessa relazione che esiste tra la luce dell'aurora e quella del meriggio: l'alba dell'Incarnazione sveglia l'aurora del "Sole di Pasqua"!

“Come quando in una notte buia s’accende un lume le cose d’intorno e gli spazi prendono forma e misura – si legge in un testo manoscritto di Giovanni Battista Montini, conservato presso l’Archivio dell’Istituto Paolo VI di Brescia –, così all’apparire di Cristo, ogni cosa acquista un senso, un valore. Non è ancora luce piena, ma già basta per istruirci e per riempirci di meraviglia”. Nel “mistero adorabile” del Natale la Chiesa celebra la grazia di Dio che appare come luce senza tramonto sull’orizzonte della storia. “Nel Natale – osserva Benedetto XVI – noi incontriamo la tenerezza e l’amore di Dio che si china sui nostri limiti, sulle nostre debolezze, sui nostri peccati e si abbassa fino a noi (...), fino ad essere adagiato in una mangiatoia, che è già preludio dell’abbassamento nell’ora della sua Passione. Il culmine della storia di amore tra Dio e l’uomo passa attraverso la mangiatoia di Betlemme e il sepolcro di Gerusalemme”.

La mangiatoia e il sepolcro sono, in un certo senso, le due “lancette” che hanno segnato l’inizio della “pienezza del tempo”. Avvolto in fasce e adagiato nella mangiatoia Gesù è accarezzato dallo sguardo luminoso di Maria (cf. *Lc* 2,7.16); avvolto in un lenzuolo e deposto in un sepolcro nuovo, scavato nella roccia, il corpo di Gesù è vegliato dal pianto silenzioso delle donne (cf. *Lc* 23,53.55). L’iconografia bizantina, a partire dal VI secolo, nella scena della Natività presenta Maria che giace distesa ai piedi di una montagna in cui si apre la grotta che ospita il Bambino, il bue e l’asino. La montagna con la grotta è il simbolo della “terra-madre” e del Calvario; la mangiatoia è spesso raffigurata come un’urna sepolcrale di pietra. Questo impianto iconografico mostra l’interna struttura della fede, con il suo centro nel Mistero pasquale. La “gioia grande” della Risurrezione presuppone quella dell’Incarnazione!

La “grande gioia” del Natale del Signore ha diversi accenti: gli angeli nella Notte santa suonano la sveglia dell’esultanza con il canto del *Gloria* (cf. *Lc* 1,14); i pastori manifestano la loro letizia mettendosi in cammino verso Betlemme, “senza indugio” (cf. *Lc* 1,16); Maria affida al silenzio il giubilo del suo cuore verginale (cf. *Lc* 1,19). La gioia che risplende nei vari volti del presepe lascia una scia luminosa, la speranza, la quale ha molteplici riflessi. La speranza degli angeli è quella di vedere gli uomini, “legati dolcemente dal vincolo dell’unità”, servire la causa della pace; la speranza dei pastori è quella di contemplare quanto il Signore ha fatto conoscere loro all’orecchio del cuore; la speranza di Maria è quella di condividere il gaudio di custodire e meditare gli eventi meravigliosi del Figlio suo.

Fratelli carissimi, “è apparsa la grazia di Dio, che porta salvezza a tutti gli uomini” (*Tt* 2,11), “è apparsa la bontà di Dio, Salvatore nostro, e il suo amore per gli uomini” (cf. *Tt* 3,4). “Il Creatore dei secoli ha preso forma mortale per redimere gli uomini”: l’incontro con la bontà dell’umiltà di Dio, adagiato nell’ombra del presepe, renda semplice il nostro cuore, capace di gioire e di esultare. Non c’è altro modo per celebrare un Natale veramente cristiano!

+ Gualtiero Sigismondi, Vescovo di Foligno